

GIUSEPPE
PALAZZOLO,
RITENUTO
UN
PRESTANOME
DEL BOSS
DI COSA
NOSTRA
BERNARDO
PROVENZANO



Interrogato l'uomo considerato un prestanome del boss Provenzano. Ha respinto le accuse. Il gip: era «l'ambasciatore» di Cosa nostra nel Nisseno

Biglietti e microspie

«Ecco i movimenti di Palazzolo»

CALTANISSETTA. (gm) Partiva da contrada Trabona per raggiungere Palermo. Da qui telefonava da una cabina, poi si dirigeva a «Città Mercato». Lì incontrava altre persone e lasciava alcuni biglietti. Giuseppe Palazzolo è stato spiato diverse volte nei suoi «viaggi» dal Nisseno a Palermo. Seguito da agenti che non solo vedevano, ma ascoltavano alcune sue conversazioni. Lui si era fatto furb ed evitava di intrattenere discorsi «particolari» all'interno di auto, al telefono o in casa. Preferiva farlo all'aperto. Anche questi particolari sarebbero emersi nel corso dell'interrogatorio che ieri ha visto protagonista Palazzolo nel carcere di Caltanissetta. Lui, indicato come «uomo di fiducia» di Bernardo Provenzano, si è difeso per quattro ore: durante l'interrogatorio davanti al gip Giovanbattista Tona, alla presenza del pm Salvatore Leopardi e dell'avvocato Salvatore Gugino. Il gip ha detto che l'imputato era l'«ambasciatore» di Cosa Nostra in provincia di Caltanissetta.

Il difensore ha glissato sulla contestazione dei «bigliettini». «Vi sono verifiche in corso» ha detto, aggiungendo che le verifiche riguardano presunti incontri e «bigliettini passati» al Baby Luna, altro locale palermitano.

La storia dei «bigliettini» è stata «presentata» dall'accusa. Vi sarebbero filmati e registrazioni ambientali che confermerebbero il fatto. Secondo l'accusa la scelta di luoghi così frequentati per «lasciare messaggi» non era un caso. Anzi. Proprio la presenza di tantissime persone, a volte anche migliaia all'interno dell'ipermercato di via Ugo La Malfa rendeva impossibile la localizzazione del posto dove i «messaggi» venivano lasciati. Su questo Palazzolo ai magistrati ha detto che «si possono anche dare bigliettini di auguri ad amici e conoscenti. Io sono un lavoratore onesto e tutto quello che mi si addebita è falso».

L'avvocato Gugino è più preciso: «Abbiamo consegnato nelle mani del gip cambiali e scritture con date certe per l'acquisto dei terreni di contrada Trabona. Abbiamo presentato tutta una documentazione dettagliata che dimostra che sin dall'81 il mio cliente ha cominciato ad acquistare proprietà in quella zona e che ha pagato sino al '95. Effetti di pagamento versati alla Cassa formazione proprietà contadina di Roma, tutto all'occhio del sole, senza ombre di dubbio».

Molte sono state anche le domande poste a Giuseppe Palazzolo riguar-

do al suo periodo di latitanza. Soprattutto si è cercato di scoprire dove è stato. La sua risposta è stata lapidaria: «In campagna». È stato il suo difensore, all'uscita dal carcere, che ha precisato che forse dalla fine di gennaio quando il suo assistito sfuggì al blitz, avrebbe trovato riparo «in una casa diroccata nelle campagne di Santa Caterina». L'avvocato ha anche spiegato che Palazzolo, su suo consiglio, ha deciso di costituirsi. E per dimostrare che le accuse dell'agricoltore «dipinto come chissà quale affarista mafioso» sono bolle di sapone racconta una «chicca», così lui la definisce: «Giuseppe Palazzolo anni fa si trasferì per lavoro in Sud Africa. La si trovava bene, ma dopo cinque anni di residenza doveva prestare servizio militare in quel Paese, ma lui, per amor di Patria, decise di ritornare in Italia».

Ma da un'altra intercettazione sarebbe emerso che, sebbene dichiarasse al fisco entrate da povero (dal '92 al '95 tre milioni all'anno), Palazzolo parlava con gli amici di trattative per acquistare terreni per 7 miliardi. Ed era proprio lui che, il 14 maggio del 1999, parlando con due amici, alludendo a Provenzano aveva detto: «Allo Stato non gli conviene pigliarlo», aggiungendo «lo sanno che

succede la rivoluzione industriale appena si prende quello là».

Nelle quattro ore di interrogatorio nel carcere Malaspina di Caltanissetta non sono stati esauriti tutti gli argomenti: è stato deciso che Palazzolo sarà interrogato, nuovamente, la prossima settimana. Gli investigatori vogliono capire molte cose. Chi gli ha dato ospitalità nel periodo di latitanza e chi lo avrebbe accompagnato a San Cataldo in piena notte, per farlo costituire. La sua è stata una libera scelta? Oppure qualcuno lo ha spinto a consegnarsi ai carabinieri per evitare «pressioni» degli investigatori nei confronti di altri personaggi ancora latitanti? Domande ancora senza risposta.

Magistrati e investigatori sono convinti che Palazzolo abbia un ruolo importante nella consorte mafiosa. Non solo come uomo di fiducia della «primula rossa» di Corleone, ma anche per avere fatto parte del gruppo ristretto che ha permesso al boss legati ai «corleonesi» di Provenzano di rompere con il passato di guerra ed allacciare, invece, una collaborazione con la cosca del suo paese di origine, Cinisi, vicina alle posizioni del vecchio capomafia Gaetano Badalamenti.

GIUSEPPE MARTORANA